

Francesca Biagini

I verbi *naest'sja*, *napit'sja* e *doždat'sja* e i loro equivalenti italiani nel corpus parallelo italiano-russo: interazione tra semantica della base verbale, valore dei circonfissi e contesto*

1. Introduzione

In questo lavoro verranno presi in esame gli equivalenti italiani di alcuni verbi intensivi russi molto comuni contenenti i circonfissi¹ *na-...-sja* e *do-...-sja* (*naest'sja*, *napit'sja*, *doždat'sja*), per evidenziare il ruolo svolto dall'interazione tra circonfisso, semantica della base verbale e contesto nell'espressione dell'intensificazione in russo.

Per poter disporre di contesti ampi verrà utilizzato il Corpus parallelo italiano-russo del Corpus Nazionale della Lingua Russa, una raccolta di testi autentici tradotti dall'italiano al russo e dal russo all'italiano, quindi bidirezionale, di circa 4 milioni di parole (4.066.172), composto da opere letterarie, saggistica e articoli di giornale. È un corpus di monitoraggio, che viene gradualmente arricchito di nuovi testi e per alcune opere è *polivariantnyj*: sono presenti cioè più traduzioni per uno stesso testo di partenza (per *Il Cappotto* 15; per *I racconti di Kolyma* 2).

La scelta dei verbi è stata determinata dalla loro elevata frequenza d'uso, che permette anche di ottenere una quantità maggiore di dati dal corpus. Inoltre, il confronto tra due forme verbali costituite da basi diverse ma semanticamente molto vicine legate allo stesso circonfisso permette di evidenziare come cambiano gli esiti dell'interazione tra base e circonfisso a livello sia sintattico sia semantico. L'analisi del verbo *doždat'sja* ha lo scopo di approfondire maggiormente il ruolo svolto dal contesto d'uso nella attualizzazione del significato di queste forme grazie anche all'esame degli equivalenti italiani presenti nei testi paralleli. L'utilizzo degli equivalenti traduttivi di un'unità linguistica in un'altra lingua come mezzo per analizzarne le proprietà semantiche risulta particolarmente utile per quelle parole che non presentano un equivalente traduttivo relativamente stabile in un'altra lingua (Zaliznjak 2015).

Si tratta di uno studio *corpus-driven*, finalizzato quindi a evidenziare regolarità nell'uso, piuttosto che a verificare un'ipotesi di partenza, come accade negli studi *corpus-based*. I dati ottenuti consentono infatti di identificare delle proprietà dei verbi intensivi con circonfisso e il modo con cui tali proprietà si realizzano nei singoli contesti.

* Per l'aiuto ricevuto voglio subito ringraziare Lucyna Gebert senza il cui contributo questo lavoro non sarebbe stato possibile. Resto naturalmente responsabile per ogni errore e omissione.

¹ Il termine *konfiks* o *circumfiks* ('circonfisso') indica un tipo di affisso costituito dalla combinazione di un prefisso e di un suffisso che vengono utilizzati congiuntamente (Jarceva 2002: 59).

Il prefisso *na-* cumulativo, contenuto nel circonfisso *na-...-sja*, viene ricondotto alla classe dei prefissi sovralessicali o esterni contrapposta alla classe dei prefissi lessicali o interni sulla base delle loro proprietà morfo-sintattiche e lessicali (cfr. tra gli altri Romanova 2004 e Tatevosov 2009)². I prefissi sovralessicali introducono un significato predicibile di tipo avverbiale, legato all'espressione dei modi di azione, hanno carattere compositazionale e non modificano la struttura argomentale del verbo.

Per quanto riguarda invece il prefisso *do-* completivo, che forma il circonfisso *do-...-sja*, pur presentando un significato trasparente ed essendo produttivo come i prefissi sovralessicali, ha anche caratteristiche simili ai prefissi lessicali, poiché è compatibile con l'imperfettivizzazione secondaria (ad es. *dočitat'* – *dočityvat'*, 'finire di leggere'), per questo è stato attribuito da Tatevosov a una terza classe, quella dei prefissi intermedi (Tatevosov 2008, cfr. anche Kagan 2012: 233, 211-212 e Stojnova 2019).

2. *Il verbo naest'sja*

I verbi *naest'sja* e *napit'sja* sono formati con il circonfisso *na-...-sja* comprendente il prefisso *na-* dal valore cumulativo applicato alla base di un verbo transitivo. Nella *Russkaja Grammatika* del 1980 (Švedova 1980, § 1434) questi verbi rientrano nella classe dei *glagoly intensivno-rezultativnogo sposoba dejstvija* (verbi con *Aktionsart* dal valore intensivo-risultativo)³ e il loro significato viene definito come di piena soddisfazione e persino eccesso ("značenie polnogo udovletvorenija ili presyščenosti dejstviem"). Nella classificazione dei principali tipi di *Aktionsart* in russo di Zaliznjak e Šmelev questi verbi costituiscono un gruppo a sé stante, distinto dall'*Aktionsart* intensivo-risultativa, quello del *saturativnyj sposob dejstvija* (*Aktionsart* saturativa) (2000: 116). Secondo la descrizione di Tatevosov il prefisso *na-* appartiene alla classe dei *selektivno-ograničennnye* che si legano solo a verbi imperfettivi e solitamente non danno luogo a imperfettivizzazione secondaria. Tuttavia i verbi oggetto di questa analisi, come segnalato anche in Zaliznjak e Šmelev (2000: 116), presentano anche le forme imperfettive (*naest'sja-naedat'sja* e *napit'sja-napivat'sja*).

Nel *Malyj Akademičeskij slovar'* (Evgen'eva 1981-1984) e nel dizionario di Kuznecov alla voce *naest'sja* è presente un unico significato che consiste nell'espressione del raggiungimento del livello di adeguatezza ("polnost'ju utolit' golod, nasytit'sja", 'soddisfare completamente la fame, saziarsi')⁴. Quest'unico significato comprende però una sfumatura defi-

² Ma anche Babko-Malaya 1999, Ramchand 2004, Romanova 2004, Svenonius 2004 e Di Sciullo e Slabakova 2005.

³ In inglese sono definiti *Intensive Reflexive Verbs* (cfr. ad esempio Kagan e Pereltsvaig 2011).

⁴ Secondo Serianni il concetto di "adeguatezza" sta spesso implicitamente alla base dell'opposizione abbondanza / scarsità (Serianni 2000: 350). A partire dal concetto di adeguatezza quantitativa espresso dagli avverbi *abbastanza*, *sufficientemente* (o dalle locuzioni avverbiali *pari pari*, *per un pelo*, *pelo pelo*) tutti gli altri avverbi di quantità possono esprimere, per eccesso o per difetto, il concetto di inadeguatezza quantitativa.

nita come “*vdoval' poest*” (‘mangiare a sazietà / in abbondanza’) con reggenza al genitivo. Invece, nel dizionario di Ušakov e in quello di Ožegov e Švedova sono indicati due significati distinti: uno, con reggenza allo strumentale, “*poest' čego-nibud' dosyta*” (‘mangiare a sazietà’), e l’altro, con reggenza al genitivo, “*poest' čego-nibud' vdoval', v bol'som količestve*” (‘mangiare qualcosa in abbondanza, in grande quantità’).

Secondo la descrizione di Kagan e Pereltsvaig (2011: 228), mentre il predicato senza complementi (es. [1]) e quello con il complemento allo strumentale (es. [2]) implicano (‘*entail*’) entrambi che il soggetto sia sazio, con il predicato con il complemento al genitivo (es. [6]) si asserisce solo che il soggetto ha mangiato una quantità sufficiente di un certo cibo e non desidera mangiarne più, ma è semanticamente compatibile con il fatto che il soggetto sia ancora affamato e voglia mangiare qualcos’altro. Tuttavia, tra gli esempi ottenuti dal corpus con reggenza al genitivo non è stato riscontrato questo significato del verbo *naest'sja*, che ricorre invece con il significato di *rimpinzarsi*, *abbuffarsi*.

È quindi utile analizzare le differenze sintattiche e semantiche tra le forme verbali senza complemento o che reggono lo strumentale e quelle che reggono il genitivo. Le traduzioni italiane presenti sul corpus parallelo permettono di evidenziare i diversi significati che il verbo può assumere. È inoltre interessante considerare che cosa determina la presenza del genitivo nelle forme del secondo tipo.

Nell’analisi condotta sul corpus parallelo, il primo significato, quello espresso dal verbo con reggenza allo strumentale, trova uno dei suoi equivalenti nel verbo italiano *saziarsi*:

- (1) *Капитанка съела много, но не наелась, а только опьянела от еды* (А.П. Чехов, *Рассказы* [1885-1903]).
Kaštanka mangiò molto, ma non si saziò, era solo ubriaca di cibo (A. Čechov, *Racconti* [F. Malcovati]).

Come descritto da Tatevosov (2010), questi verbi codificano una proprietà del soggetto che cambia gradualmente nel corso dell’evento e quando il soggetto acquisisce questa proprietà a un determinato livello contestualmente significativo, l’evento culmina e il soggetto raggiunge lo stato risultante. Tatevosov (2010), infatti, nota come i verbi con *Aktivonsart* dal valore intensivo-risultativo in russo hanno come base un verbo di attività⁵ che, attraverso il processo di derivazione, risulta in un evento complesso costituito da una componente di *accomplishment* e una risultativa, e lo stato risultante coincide temporalmente con la culminazione della componente *accomplishment*. L’espressione dello stato risultante è introdotta nel verbo di attività dal prefisso *na-*, mentre il suffisso *-sja* “identifica l’argomento dello stato con l’agente” (*ibidem*)⁶.

⁵ Come vedremo successivamente, quando la base è costituita da verbi ibridi come *est'* e *pit'*, le forme derivate mostrano proprietà specifiche.

⁶ Come evidenziato da Perissutti (2020: 184) per le forme intensive con il prefisso *na* e il clitico *se* in ceco il morfema *se* non svolge un ruolo argomentale, ma appare come un morfema

In (1) il primo predicato (*s'ela*) indica che l'azione, intensificata da *mnogo*, è stata portata a termine, mentre la forma intensiva risultativa pone l'accento sul mancato raggiungimento del livello di adeguatezza. Come evidenziato da Masini (2012) per le costruzioni italiane tipo “farsi una passeggiata”, la semantica di tipo medio che marca l'elevato coinvolgimento del soggetto Agente rispetto all'evento descritto fa sì che sia l'effetto che l'intero evento ha sull'Agente ad essere in *foreground*.

Come già sottolineato, in questi casi la pietanza che è stata mangiata è espressa al caso strumentale, che indica in che modo lo stato di sazietà è stato raggiunto. Quando è presente un complemento allo strumentale il verbo *naest'sja* ha sempre un significato analogo a *saziarsi*.

- (2) *Вечером Москва Честнова, наевшись булкой и густой котлетой, писала сочинение за общим столом, когда все подруги ее уже спали и слабо горел маленький электрический свет* (A. Платонов, *Счастливая Москва* [1933-1936]).

Quella sera, sazia per il pane e la polpetta carnosu, mentre tutte le sue amiche già dormivano e ardeva debolmente una piccola luce elettrica, Mosca Čestnova scrisse il tema seduta al tavolo comune (A. Platonov, *Mosca felice* [S. Vitale]).

Non sono infrequenti in italiano, anche forme costituite dal verbo corrispondente alla base russa, *mangiare*, e da un modificatore del verbo che indica il raggiungimento del livello di adeguatezza, come *a sazietà* o *abbastanza*.

- (3) *Разлакомившаяся Катенька не могла накушаться, заливалась смехом и шалила, а потом, наевшись и разомлев от тепла, укрывлась маминим пледом и сладко уснула на диване* (Б. Пастернак, *Доктор Живаго* [1945-1955]).

Käten'ka, che mangiava golosamente, non riusciva a inghiottire i bocconi, scoppiava a ridere e scherzava, finché, dopo aver mangiato a sazietà, intontita dal calore, si ricoprì col plaid della mamma e si addormentò profondamente sul divano (B. Pasternak, *Il dottor Živago* [P. Zveteremich]).

In 14 contesti su 27 occorrenze totali di *naest'sja* in italiano viene codificato il tratto di adeguatezza quantitativa.

verbale con una semantica di tipo medio. Anche Masini (2012) in riferimento ai costrutti italiani come “farsi una passeggiata” sottolinea, rifacendosi a Kemmer, che la caratteristica tipica del medio è la nozione di *affectedness* o coinvolgimento del soggetto e che quindi il *si* non sarebbe argomentale ma marcherebbe la medialità. Masini nota però come nella letteratura costruzioni analoghe a queste vengono talvolta definite “riflessivi indiretti” (Kazenin [2001], cit. in Masini 2012), “ovvero un tipo di riflessivo che marca la coreferenzialità tra l'Agente e un altro partecipante che non sia il Paziente, bensì il Beneficiario o Destinatario”. Secondo questo approccio il *si* sarebbe un argomento (per quanto debole) del verbo. Questa ipotesi è confutata però dal fatto che “nella maggior parte dei casi non è possibile parafrasare il *si* con un sintagma preposizionale che denota un beneficiario o un destinatario” (*ibidem*).

È interessante notare, tuttavia, che in alcuni casi (6 su 27), in assenza di oggetto, le forme italiane esprimono solo il fatto che l'azione di mangiare sia stata o sarà portata a termine:

- (4) *Живо смахнем! Наешься ночью. Заходи! – послышались голоса, и, доедая хлеб, козцы пошли заходить* (Л.Н. Толстой, *Анна Каренина*, ч. 1-4 [1873-1877]).
Sbrighiamoci alla svelta. Finirai di mangiare stanotte! va', va'! – si sentirono delle voci e, terminando di mangiare il pane, i falciatori si misero subito in cammino (L. Tolstoj, *Anna Karenina*, p. 1-4 [M.B. Luporini]).

In questi contesti il tratto maggiormente rilevante sembra essere la conclusione dell'azione e non il raggiungimento del livello di adeguatezza⁷. Del resto, il raggiungimento dello stato di sazietà di norma coincide con il termine dell'azione.

Infine, in 7 esempi sul totale di 27 occorrenze di *naest'sja* emerge il terzo tipo di possibili equivalenti: le forme come *rimpinzarsi*, *fare una scorpacciata / una gran mangiata o abbuffarsi*.

- (5) *Tanto con quello che ha mangiato il suo destino è già segnato. Ma io voglio il libro!* (U. Eco, *Il nome della rosa* [1980]).
– Все равно он уже так наелся, что надеяться ему не на что. Но книга! (У. Эко, *Имя розы* [Е. Костюкович]).

In questa accezione il verbo regge il genitivo⁸.

- (6) *Старания Агафьи Михайловны и повара, чтоб обед был особенно хорош, имели своим последствием только то, что оба проголодавшиеся приятеля, подсев к закуске, наелись хлеба с маслом, полотка и соленых грибов* (Л.Н. Толстой, *Анна Каренина*, ч. 1-4 [1873-1877]).
Gli sforzi di Agaf'ja Michajlovna e del cuoco perché il pranzo fosse in tutto e per tutto ben fatto, produssero l'effetto che i due amici, affamati com'erano, seduti davanti all'antipasto, si rimpinzassero di pane e di burro, di uccelletti e di funghi sotto sale (L. Tolstoj, *Anna Karenina*, p. 1-4 [M.B. Luporini]).

Nel significato relativo al livello di adeguatezza il prefisso *na-* esprime l'intensità dell'effetto prodotto dall'evento sull'Esperiente, ossia il livello di sazietà percepito dal soggetto, con il sintagma preposizionale allo strumentale che indica in che modo lo stato di

⁷ A questo proposito è interessante notare che, come mostrato da Esvan, Perissutti e Trovesi (2019: 207), nella lingua ceca i verbi con il circonfisso *na...-sja* che indicano consumo di cibo e bevande hanno due significati "la sazietà o addirittura l'eccesso" e "l'assunzione di una certa quantità di cibo o bevande anche piccola".

⁸ In ceco, a differenza del russo, l'oggetto della forma intensiva del verbo *mangiare* caratterizzata dal prefisso *na-* e dal clitico *se* è marcato al genitivo anche quando il verbo indica il raggiungimento del livello di adeguatezza ('saziarsi') (Perissutti 2020: 175).

sazietà è stato raggiunto. Quando invece è presente un complemento al genitivo, *na-* in certi contesti sembra quantificare anche l'oggetto (ossia ciò che viene mangiato), oltre al raggiungimento del livello di sazietà relativo a quello specifico oggetto.

La presenza del genitivo nei sintagmi nominali che fungono da complemento del verbo *naest'sja* con il significato di *rimpinzarsi/fare una scorpacciata* non sorprende, poiché il circonfisso *na-...-sja* introduce nel verbo un significato quantitativo e come afferma Babby (1978b: 15), “the genitive case in Russian can be characterized as the case of quantification”⁹. Babby (1978b: 16) riporta esempi di frasi che, come i costrutti partitivi, non contengono un “overt quantifier word”, come ad esempio *nateklo vody* (“si è accumulata molta acqua”), in cui il genitivo segnala esplicitamente che il referente del sostantivo è presente in grande quantità. Secondo Babby (1978b: 18), in queste frasi il soggetto è al genitivo perché è dentro la portata della quantificazione, anche se questa non è espressa da un “overt quantifier word”, analogamente a quanto accade per il genitivo dei sostantivi che si trovano nella portata della negazione, che funziona come una quantificazione “zero”. In presenza dei verbi con il circonfisso *na-...-sja* il genitivo potrebbe svolgere dunque la funzione di partitivo retto da un non “overt quantifier word” identificabile con il prefisso *na-*.

Le forme italiane presenti sul corpus parallelo a fronte di *naest'sja* si possono suddividere in tre gruppi semanticamente distinti: quelle con il significato di raggiungimento del livello di adeguatezza come *saziarsi*, che corrispondono a forme verbali russe senza complemento o con reggenza allo strumentale; quelle che indicano solo la conclusione dell'azione, come *finire di mangiare*; e quelle che esprimono un'intensificazione quantitativa come *rimpinzarsi, fare una scorpacciata*, che corrispondono a forme verbali russe senza complemento o con reggenza al genitivo. Si osserva dunque una certa variabilità semantica.

Secondo la spiegazione di Kagan e Pereltsvaig (2011: 230) le frasi con verbi intensivo-risultativi indicano che “the subject has had enough or more than enough of this process, according to her own personal feeling”, ossia che il livello di ‘sazietà’ raggiunge o supera un valore atteso contestualmente determinato. Secondo le autrici il significato di sazietà sarebbe introdotto da una testa fonologicamente vuota e non dai morfemi *na-* o *-sja* (Kagan, Pereltsvaig 2011: 229).

Più esaustiva risulta la descrizione di Tatevosov (2010), secondo cui la componente intensivo-risultativa è espressa dal prefisso e questo fa sì che le proprietà descrittive dello

⁹ Infatti in russo, se un sostantivo costituisce la porzione di frase su cui opera un quantificatore (quindi il suo *scope* o portata), è marcato al genitivo. È il caso dei quantificatori come *mnogo, malo, neskol'ko*, ma anche dei numerali e dei costrutti partitivi, poiché come osservato da Jakobson ([1936] cit. in Babby 1978b: 15) il genitivo indica invariabilmente la misura in cui il referente è coinvolto nell'enunciato e il partitivo codifica la partecipazione limitata del referente, senza che sia presente una parola che esprima specificatamente una quantificazione (“overt quantifier word”)(*ibidem*).

stato risultante siano ipocodificate (*'underspecified'*)¹⁰. I verbi intensivo-risultativi indicano che è stato raggiunto uno stato, ma la determinazione esatta di questo stato dipende in larga misura dal contesto e dalle conoscenze enciclopediche (*'world knowledge'*) dei parlanti. Inoltre, secondo Tatevosov (2010), se è vero che di base lo stato risultante tende a essere interpretato come uno stato di soddisfazione, esistono dei contesti in cui la componente di 'soddisfazione' può essere cancellata. Per il verbo oggetto di questa analisi ne è un esempio l'espressione "*naest'sja do tošnoty*", 'mangiare fino alla nausea'. La componente di 'soddisfazione' sembra quindi funzionare come un'implicatura che sorge a meno che il contesto e/o il contesto la blocchino.

Nelle 15 traduzioni de *Il cappotto* di Gogol' presenti nel corpus si può osservare come la scelta di porre il focus sul raggiungimento del livello di adeguatezza o sul termine dell'azione o sull'intensificazione quantitativa in italiano sia soggetta anche all'interpretazione del traduttore. Per lo stesso passaggio in 7 casi è stato posto l'accento sulla 'sazietà' (*si è satollato, si è satollata, 2 soddisfatto, pasciuto e saziato, si satolla, ha ben mangiato*) (es. [7a]), in 5 traduzioni il focus è sul termine dell'azione (*dopo aver cenato, ha ormai pranzato, avendo mangiato, ha già mangiato o pranzato, ha già cenato*) (es. [7b]) e in 3 casi viene espressa intensificazione quantitativa (es. [7c]). In (7b) le forme *naest'sja* e *otobedat'* vengono rese con un unico verbo, dato che *otobedat'* codifica esplicitamente il significato fasale di conclusione.

- (7) *Даже в те часы, когда совершенно потухает петербургское серое небо и весь чиновный народ наелся и отобедал, кто как мог, сообразно с получаемым жалованьем и собственной прихотью* (Н. ГОГОЛЬ, *Шинель* [1842]).
- (7a) *Persino nell'ora nella quale il grigio cielo pietroburghese s'abbuia completamente e l'intero popolo degli impiegati, soddisfatto in qualche modo l'appetito, ha finito di cenare* (N. Gogol', *Il Cappotto* [O. Del Buono]).
- (7b) *Sono le ore in cui il grigio cielo di Pietroburgo si offusca completamente e l'intero popolo degli impiegati ha già cenato, ognuno a seconda delle sue possibilità, del suo stipendio e dei suoi gusti* (N. Gogol', *Il Cappotto* [F. Legittimo]).
- (7c) *Perfino in quelle ore in cui il grigio cielo pietroburghese si spegne completamente e tutto il popolo impiegatizio si è rimpinzato e ha finito di pranzare, ognuno come ha potuto, conformemente allo stipendio ricevuto* (N. Gogol', *Il Cappotto* [L. De Nardis]).

In generale negli esempi ottenuti si nota una netta prevalenza dell'occorrenza di *naest'sja* in testi con il russo come lingua di partenza (10 casi)¹¹, rispetto ai testi tradotti in

¹⁰ Tatevosov confronta i verbi russi ad *Aktionsart* intensivo-risultativa ("*Turisty naguljalis*", 'I turisti avevano passeggiato abbastanza') con i costrutti inglesi *reflexive-resultatives* ("*The tourists walked themselves tired*") dove le proprietà descrittive dello stato risultante sono espresse esplicitamente da un elemento lessicale ("*tired*").

¹¹ Tenendo conto che per un unico esempio da *Il cappotto* ci sono 15 traduzioni, in totale gli equivalenti italiani raccolti sono 27.

russo (2 casi)¹² e le forme presenti sono tutte di aspetto perfetto. Emerge inoltre come sia il contesto, insieme alla reggenza quando è presente un complemento, a favorire un'interpretazione che ponga il focus o sul raggiungimento del livello di adeguatezza (*saziarsi*), o sul significato fasale di conclusione (*finire di mangiare*), o sull'intensificazione dell'azione (*fare una scorpacciata*), tanto che, quando il contesto non fornisce elementi discriminanti, nelle traduzioni dal russo si osserva un margine di discrezionalità legato alle scelte del traduttore italiano.

3. *Il verbo napit'sja*

L'analisi del verbo *napit'sja* mostra un funzionamento analogo a quello di *naest'sja*, consentendo però allo stesso tempo di osservare delle ulteriori articolazioni semantiche legate all'interazione del circonfisso con la base verbale e ai contesti di uso.

Nel *Malyj Akademičeskij slovar'* e nel dizionario di Kuznecov alla voce *napit'sja* sono presenti due significati. Il primo con reggenza al genitivo o in assenza di complemento consiste nell'espressione del raggiungimento del livello di adeguatezza: "*utolit' žaždu; popit', vypit' čego-l. (obyčno vdoval')*", 'soddisfare la sete, bere qualcosa (di solito a sazietà / in abbondanza)'. L'espressione 'di solito' indica come la componente del raggiungimento del livello di adeguatezza a volte possa non essere presente. Il secondo significato coincide con *ubriacarsi* ("*Vypiv spirtnych napitkov, stat' p'janym*", 'Dopo aver bevuto bevande alcoliche, ubriacarsi').

Anche nel dizionario di Ušakov sono presenti due significati: "*popit' vdoval', udovle-tvorit' žaždu*" ('bere a sazietà / in abbondanza, soddisfare la sete') con un esempio con reggenza al genitivo e "*Vypiv alkogol'nych napitkov, stat' p'janym*" ('Dopo aver bevuto bevande alcoliche, ubriacarsi'), ma manca l'indicazione della possibile assenza del raggiungimento del livello di adeguatezza (il significato corrispondente ai verbi *popit'* e *vypit'*).

Invece, nel dizionario di Ožegov e Švedova sono indicati tre significati: il primo, non incluso esplicitamente negli altri dizionari, è definito "*Vypit' čego-nibud' v bol'som količestve*" ('bere qualcosa in grande quantità') e prevede la reggenza al genitivo; il secondo, con reggenza allo strumentale, è descritto come "*popit' vdoval', utoliv žaždu*" ('bere a sazietà / in abbondanza, togliendosi la sete'), e il terzo è "*Op'janet', stat' p'janym*" ('ubriacarsi, diventare ubriaco'). Anche in questo caso non è presente il significato corrispondente al verbo *pit'* senza la componente del raggiungimento del livello di adeguatezza, ma viene invece definito in maniera esplicita il significato di intensificazione quantitativa.

Quindi solo in Ožegov e Švedova è indicata una possibile reggenza allo strumentale, sovrapponibile a quella vista precedentemente per *naest'sja*, di cui però nel corpus non sono stati riscontrati esempi.

¹² Questo dato in parte può essere influenzato anche dal fatto che, come evidenziato in Nosedà (2018: 129), il corpus parallelo presenta un certo sbilanciamento con una maggiore presenza di testi di partenza russi.

I dati ottenuti dal corpus parallelo permettono di verificare nei testi l'effettiva occorrenza dei diversi significati e le reggenze del verbo. I casi in cui viene espresso il raggiungimento del livello di adeguatezza – codificato in italiano da verbi come *dissetarsi* e perifrasi come *togliersi la sete* – ricorrono con una frequenza molto meno elevata (3 casi su un totale di 63 occorrenze) rispetto a quanto osservato per le espressioni come *saziarsi* e *mangiare a sufficienza* a fronte di *naest'sja* (14 su 27).

- (8) – *Пьет, не напьется, прорва, огненное нутро* (Б. Пастернак, *Доктор Живаго* [1945-1955]).
Beve e non si disseta, pozzo senza fondo, gli bruciano le budella (B. Pasternak, *Il dottor Živago* [P. Zveteremich]).

In (8), analogamente a quanto visto in (1), la costruzione *pët ne napët'sja*, ponendo l'accento prima sul processo e poi sull'assenza di risultato, fa sì che il focus sul raggiungimento (mancato) del livello di adeguatezza sia particolarmente evidente.

Tra gli equivalenti italiani di *napit'sja* molto frequente è invece il verbo *bere* o *prendere* (con bevande quali tè o caffè), che codifica unicamente l'attività espressa dalla base verbale, ma non il significato veicolato dal circonfisso (31 occorrenze su 63 totali). Nel caso di *naest'sja* erano state evidenziate 6 occorrenze su 27 nelle quali in italiano era presente il verbo *mangiare* e in cui l'accento era sulla conclusione dell'azione.

- (9) *Но вот ему захотелось побежать к реке напиться* (Ч. Айтматов, *Прощай, Гульсары!* [1966]).
Ma ecco che gli venne voglia di correre al fiume per bere (Č. Ajtmatov, *Addio Gul'sary* [C. Di Paola, S. Leone]).

In contesti come (9), in cui il verbo *napit'sja* è contenuto in una subordinata finale implicita ed è retto da un verbo di intenzione o di moto che presupponga un'intenzione, in italiano non è indispensabile specificare il risultato che si vuole ottenere, ossia il raggiungimento del livello di adeguatezza, ed è meno marcato, poiché più frequente, l'utilizzo di *bere* (6 occorrenze) piuttosto che di *dissetarsi* (1 occorrenza).

Anche la forma al gerundio perfetto, *napivšis'*, in 9 casi su 10 in italiano viene tradotta con forme tipo *bere* e *prendere* al participio passato (es. 10) o all'infinito passato preceduto da *dopo* e solo in 1 caso viene codificato il raggiungimento del livello di adeguatezza (*togliersi la sete*).

- (10) *Напившись кофею, Левин уехал опять на покос* (Л.Н. Толстой, *Анна Каренина*, ч. 1-4 [1873-1877]).
Preso il caffè, Levin tornò a falciare (L. Tolstoj, *Anna Karenina*, p. 1-4 [M.B. Luporini]).

In questi casi la reggenza del verbo è al genitivo, in un solo esempio il sostantivo *kofe* è trattato come invariabile:

- (11) *Еще Анна не успела **напиться кофе**, как доложили про графиню Лидию Ивановну* (Л.Н. Толстой, *Анна Каренина*, ч. 1-4 [1873-1877]).
*Anna aveva appena fatto in tempo a **prendere il caffè** che le annunciarono la contessa Lidija Ivanovna* (L. Tolstoj, *Anna Karenina*, p. 1-4 [M.B. Luporini]).

In questi contesti anche se la componente intensivo-risultativa è indebolita, il genitivo sembra essere coerente con un'interpretazione di tipo partitivo come visto in § 1, confermata anche dalla presenza di numerose forme declinate al *vtoroj roditel'nyj*¹³, che esprime innanzitutto valore quantitativo (Uspenskij 2004: 17).

Come evidenzia Tatevosov (2010) quando un verbo intensivo-risultativo è modificato da un *rate adverbial*, questo non ha portata sulla velocità con cui si svolge l'evento stesso, ma sulla velocità con cui avviene il passaggio al nuovo stato del soggetto (*Vasja bystro begal*, 'Vasja correva velocemente' vs. *Vasja bystro nabegalsja*, 'Vasja presto ne ebbe abbastanza di correre'). Infatti, i verbi che come *nabegat'sja* hanno come base un verbo di attività (*begat'*), in seguito al processo di derivazione, codificano un unico risultato: il cambiamento dello stato del soggetto. L'avverbio esprime quindi il modo con cui avviene la realizzazione di questo cambiamento.

Tuttavia, è interessante notare che per i derivati che hanno come base un verbo ibrido (come *pit'* e *est'*)¹⁴, che può già di per sé esprimere un cambiamento che porta ad un risultato (ad esempio, 'il tè bevuto'), l'avverbio può avere portata o sulla velocità con cui avviene il cambiamento che conduce a quel risultato (esempio [12]) o sul cambiamento dello stato del soggetto (esempio [13]).

- (12) "[...] Он придет!" – подумала Ольга и живо оделась, **наскоро напилась чаю** и поехала с теткой в магазин (И. Гончаров, *Обломов* [1849-1858]).
 "[...] Lui verrà!" pensò Ol'ga vestendosi alla svelta; **alla svelta prese il tè**, e poi andò con la zia a far commissioni (I. Gončarov, *Oblomov* [A. Michettoni]).
- (13) – *Может быть. Но все-таки мне дико, так же как мне дико теперь то, что мы, деревенские жители, стараемся **поскорее наестся**, чтобы быть в состоянии делать свое дело, а мы с тобой стараемся как можно **дольше не наестся** и для этого едим устрицы...* (Л.Н. Толстой, *Анна Каренина*, ч. 1-4 [1873-1877]).
 – *Sarà. Ma per me ciò è strano; così come, per me, è strano che, mentre noi abitanti di campagna cerchiamo di **saziarci al più presto** per metterci in condizione di compiere il nostro lavoro, noi due, in questo momento, stiamo facendo di tutto per **non saziarci**; e per questo mangiamo le ostriche...* (L. Tolstoj, *Anna Karenina*, p. 1-4 [M.B. Luporini]).

¹³ Si tratta delle forme al genitivo singolare con la desinenza in *-u (-ju)* che può essere assunta in alternativa a *-a* e *-ja* da certi sostantivi maschili della I declinazione che indicano una quantità o una parte di una determinata sostanza o materiale (*kupit' sacharu*, 'comprare dello zucchero', *čajka čajju*, 'una tazza di tè' rispetto a *vkus sachara*, 'il gusto dello zucchero' e *dostavka čajja*, 'una fornitura di tè' (cfr. Švedova 1980: § 1179-1181).

¹⁴ Ossia i verbi di attività che diventano telici (*accomplishment*) quando transitivi (cfr. Gebert 2016).

Questi esempi evidenziano che quando *napit'sja* è utilizzato nel significato di *bere*, cioè quando il valore semantico del circonfisso risulta in gran parte svuotato, si comporta come una forma perfettiva standard e l'avverbio ha portata sulla velocità con cui avviene il cambiamento che conduce al risultato dell'azione e non il cambiamento riguardante lo stato del soggetto. La portata dell'avverbio viene stabilita su base contestuale, come mostra l'esempio (13) dove, al contrario di quanto accade in (12), non è presente un oggetto definito che delimiti il processo e il verbo *est'* ha valore di attività.

Nel caso dei verbi di attività o dei verbi ibridi nel loro uso atelico le costruzioni con il circonfisso *na-...-sja* indicano un cambiamento dello stato del soggetto e hanno un valore simile a quello soddisfattivo¹⁵ analizzato da Gebert (2020: 107-110) in relazione alle costruzioni dei verbi delimitativi accompagnati dal pronome riflessivo dativo in funzione non argomentale in polacco. Tuttavia, al contrario di queste, le costruzioni con il circonfisso *na-...-sja* non implicano un coinvolgimento emotivo da parte del soggetto, ma solo una valutazione quantitativa della situazione che ha un impatto sullo stato del soggetto.

Ridotto rispetto a *naest'sja* è anche il numero di casi in cui in italiano si osserva un'intensificazione vera e propria dell'attività espressa dalla base, come *trangugiare* o *sbafarsi*, con 2 esempi su 63 rispetto ai 7 su 27 per *naest'sja*. La reggenza è sempre al genitivo.

- (14) *Ведь черт его знает, может быть, он просто хвастун, как все эти мотишки; наврет, наврет, чтобы поговорить да напиться чаю, а потом и уедет!* (Н. Гоголь, *Мертвые души* [1835-1852]).
Sa il diavolo chi è: forse soltanto uno spaccone, come tutti questi scialacquatori; conterà frottole, conterà frottole, tanto per chiacchierare e sbafarsi il tè, e poi taglierà la corda! (N. Gogol', *Anime morte* [P. Nori]).

Quando dal contesto è possibile desumere che quanto si beve è una bevanda alcolica, l'effetto realizzato dal verbo *napit'sja* sullo stato del soggetto non è più quello di togliere la sete, ma di ubriacare. Gli esempi di questo tipo sono assai numerosi, 27 su 63:

- (15) – *Ир, слушай, у тебя был муж еврей религиозный? – услышала она в трубке дикий вопрос. “Напилась”, – подумала Ира* (Л. Улицкая, *Веселые похороны* [1997]).
“Ira, ascolta, tuo marito era un ebreo osservante?” sentì una voce selvaggia all'apparecchio. È ubriaca, pensò Ira (L. Ulickaja, *Funeral party* [E. Guercetti]).

In (15) si nota che, come spesso accade, l'equivalente italiano del passato perfettivo codifica lo stato risultante dall'attività.

In questi contesti la presenza di un complemento che espliciti ciò che si beve non è indispensabile, come per il verbo *bere* in italiano nell'uso transitivo assoluto (in cui l'elemento omesso si ricava dal contesto e da conoscenze extralinguistiche) e nel significato attitudinale (cfr. Marellò 1996: 42).

¹⁵ Gebert utilizza un termine di Dickey e Hutcheson (2003: 24).

Talvolta le caratteristiche dello stato risultante, che come evidenziato in § 1 è ipocodificato, vengono esplicitate attraverso l'uso di modificatori del verbo, come nelle costruzioni *napit'sja p'janoj* o *napit'sja dop'jana* ('bere tanto da ubriacarsi').

- (16) *С первого взгляда заметно было, что он необыкновенно много выпил, и хотя Разумихин почти никогда не мог **напиться допьяна**, но на этот раз что-то было заметно* (Ф.М. Достоевский, *Преступление и наказание* [1866]).

Era evidente a prima vista che aveva bevuto moltissimo, e benché Razumichin non fosse quasi mai veramente ubriaco, nondimeno questa volta si notava in lui qualche segno di ebbrezza (F. Dostoevskij, *Delitto e castigo*, [G. Kraiski]).

Infine, per quanto riguarda la forma imperfettiva *napivat'sja*, sono presenti 6 casi nell'accezione di *ubriacarsi*, tutti in contesti abituali.

In generale negli esempi ottenuti si nota una netta prevalenza dell'occorrenza di *napit'sja* in testi con il russo come lingua di partenza (60 casi), rispetto ai testi tradotti in russo (3 casi). Dal confronto con quanto osservato per *naest'sja*, i significati di raggiungimento della soglia di adeguatezza e di intensificazione 'pura' risultano poco frequenti per *napit'sja* (rispettivamente 3 casi e 2 casi su 63), mentre sono numerosi gli usi che riguardano il compimento dell'azione generica di bere e di quella di bere alcolici sino a subirne gli effetti.

4. *Il verbo doždat'sja*

Il verbo *doždat'sja* è costituito dal verbo di base *ždat'* ('aspettare') unito al circonfisso *do-...-sja*, la cui prima parte coincide con il prefisso *do-*. Quest'ultimo codifica il raggiungimento di una soglia, che nella maggior parte dei contesti viene interpretato come la completa realizzazione dell'azione. Secondo la descrizione di Kagan (2012: 233)¹⁶:

The prefix *do-* is derived from the preposition *do*, which can be translated as *to*, *until*, or *as far as*. This prefix can often be translated as *finish*, since it relates the event denoted by the stem to a certain finishing point. It is referred to as a terminative prefix by Filip (2008), who points out that the prefix relates to an end point on a certain scale, with the details of the latter being determined by the environment in which the prefix appears.

Quindi, come evidenziato da Tatevosov (2010) per i verbi con circonfisso *na-...-sja*, anche per i verbi di questo gruppo le proprietà descrittive dello stato risultante sono ipocodificate e la determinazione esatta dello stato dipende in larga misura dal contesto e dalle conoscenze extralinguistiche dei parlanti.

Nella *Russkaja Grammatika* del 1980 (§ 1434) questi verbi rientrano, come quelli con il circonfisso *na-...-sja*, nella classe dei *glagoly intensivno-rezul'tativnogo sposoba dejstvija*

¹⁶ Nella classificazione di Zaliznjak e Šmelev (2000: 116) questi verbi fanno parte del gruppo dell'*Aktionsart* intensivo-risultativa (*intensivno-rezul'tativnye sposoby dejstvija*) insieme ai verbi con i circonfissi *za-...-sja* e *raz-...-sja*.

(verbi con *Aktionsart* dal valore intensivo-risultativo) e il loro significato viene definito come “di pienezza, compimento definitivo di precedenti sforzi prolungati, l’atto di portare a risultato (spesso negativo)” (“*značenie polnoty, okončatel'nogo zaveršenija predšestvujuščich dlitel'nych usilij, dovedenija do rezul'tata [často otricatel'nogo]*”).

I dizionari di Kuznecov e di Ožegov e Švedova presentano una definizione molto simile tra loro del significato di *dožadat'sja*: “*Probyv kakoe-to vremja v ožidanii, polučit', obresti, vosprinjat' čto-n.*” (‘Dopo aver trascorso del tempo in attesa, ricevere, acquisire, percepire qualcosa con i sensi’), con reggenza al genitivo (Ožegov e Švedova). Uguali tra loro sono invece le definizioni del *Malyj akademičeskij slovar'* e del dizionario di Ušakov: “*Probyt', prožit' do togo vremeni, poka ne pojavitsja kto-l. ožidaemyj, poka nastupit čto-l. ožidaemoe*” (‘Rimane, vivere fino a quando appare qualcuno di atteso, o si verifica qualcosa di atteso’). Tutti i dizionari consultati presentano un secondo significato del verbo colloquiale, che non è stato riscontrato nel corpus parallelo, definito in Ožegov e Švedova: “*Svoim povedeniem dovesti sebja do čego-nibud' neprijatnogo*” (‘Comportarsi in modo da subire conseguenze negative’), ad esempio “*Étot obmanščik doždětsja neprijatnostej*” (‘Questo imbroglione cerca rogne’).

Dall’analisi dei dati ottenuti dal corpus si nota come quando ricorre alla forma imperfettiva (80 esempi) *dožidat'sja* presenti come equivalenti i verbi *attendere* e *aspettare* che esprimono il contenuto della sola base lessicale¹⁷. Anche sul dizionario di Ožegov e Švedova la forma imperfettiva presenta come definizione: *ždat', ožidat'* (‘attendere, aspettare’).

(17) *Гуляев толкал перед собой чемодан на колесиках. Юзовский в тренировочном костюме дожидался лифта* (С. Довлатов, *Филиал* [1987]).

Guljaev spingeva una valigia con le rotelle. Juzovskij in tuta da ginnastica aspettava l'ascensore (S. Dovatov, *La filiale* [L. Salmon]).

La presenza della forma imperfettiva secondaria *dožidat'sja* fa sì che il focus dell’azione non sia sul risultato e giustifica quindi la codifica generica dell’azione di aspettare in italiano, senza che il significato del circonfisso sia espresso.

Tuttavia, anche in presenza di costruzioni verbali russe al perfettivo seguite dall’oggetto dell’attesa, comprese quelle in forma di subordinata completiva, in 35 esempi, su un totale 69 occorrenze di *dožadat'sja*, in italiano ricorrono i verbi *attendere* o *aspettare*.

(18) – *Лучше, наверно, ее дождаться* (В.Г. Сорокин, *Очередь* [1985]).

– *Sarebbe meglio aspettarla, però* (V. Sorokin, *La coda* [I.S. Riccio])¹⁸.

¹⁷ Su 80 casi 77 presentano come equivalente italiano verbi come *attendere* o *aspettare*, in 2 casi il verbo *dožidat'sja* è introdotto nella traduzione dall’italiano senza che sia presente un equivalente nel testo di partenza e in un caso è utilizzato in un costrutto fraseologico (*tol'ko i dožidaetsja slučaja*, ‘non aspetta altro che un’occasione’).

¹⁸ Come visto in (9) in alcuni contesti in italiano, in contrasto con il russo, non è indispensabile specificare il risultato che si vuole ottenere (‘aspettare fino a quando arriverà’).

In altri 6 casi i verbi *attendere* o *aspettare* sono accompagnati da uno o più elementi che codificano il contenuto del circonfisso. Alcuni sottolineano la durata dell'attesa, evidenziata nelle definizioni dei dizionari: “*rimase in attesa*”, “*avevano aspettato pazientemente*”.

- (19) *Никаноровские старики, дождавшись сына, на радостях померли с интервалом в три месяца, оставив молодым гнилую хату под соломой* (Ю. Дружников, *Ангелы на кончике иглы* [1988]).

I genitori di Nikanor, che avevano aspettato pazientemente il ritorno del loro figliolo, morirono di gioia a tre mesi di distanza l'uno dall'altra, lasciando alla coppia la loro capanna cadente dal tetto di paglia (Ju. Družnikov, *Angeli sulla punta di uno spillo* [F. Aceto]).

In altri casi è il concetto di soglia codificato da *do-...-sja* a essere espresso in italiano con elementi aggiuntivi, come il sostantivo *fine*:

- (20) *Ребенок не дождался предостережений матери: он уж давно на дворе* (И. Гончаров, *Обломов* [1849-1858]).

Senza aspettare la fine degli ammonimenti materni, il bambino da un pezzo è scappato in cortile (I. Gončarov, *Oblomov* [A. Michettoni]).

Nelle frasi affermative la soglia che determina la fine dell'attesa può essere costituita dal verificarsi dell'evento atteso come in (19), o dal limite della capacità o intenzione di attendere del soggetto (21):

- (21) *Поплавский дождался. Крестьясь, и что-то бормоча, пролетел печальный человек, без шляпы, с совершенно безумным лицом, исцарапанной лысиной и совершенно мокрых штанах* (М.А. Булгаков, *Мастер и Маргарита*, ч. I [1929-1940]).

Poplavskij aveva aspettato quanto bastava. Facendosi il segno della croce e borbottando qualcosa, l'uomo triste guizzò via senza cappello, con una faccia assolutamente folle, la calvizie graffiata e i pantaloni bagnatissimi (M. Bulgakov, *Il Maestro e Margherita*, p. 1 [V. Drisdo]).

Analogamente in presenza di negazione il mancato raggiungimento del risultato dell'attesa può essere dovuto al non verificarsi dell'evento atteso (22) oppure al limite dell'intenzione (20) o della capacità (23) o della possibilità (24)¹⁹ di attendere del soggetto.

- (22) [...] *папа начал было за ней ухаживать, даже раз поцеловал на свидании, были и письма, [...] но она так и не дождалась следующей встречи, сидя в новой оранжевой кофточке: он переметнулся к ее соседке-подруге-красавице по узкой комнате, Любе [...]* (В. Ерофеев, *Хороший Сталин* [2004]).

¹⁹ Come evidenziato in Ruvoletto (2020: 119-120) in italiano in questi contesti possono ricorrere costruzioni modali.

- [...] *il papà ha iniziato a corteggiarla, una volta l'ha persino baciata durante un appuntamento, [...] ma poi, con indosso la sua nuova camicetta arancione, se n'è rimasta invano ad aspettare un altro incontro: lui le ha preferito la sua amica Ljuba [...]* (V. Erofeev, *Il buon Stalin* [L. Montagnini]).
- (23) *Я пришел к ней с полным сердцем и едва дождался свидания* (Ф.М. Достоевский, *Белые ночи* [1848]).
Arrivai da lei con il cuore stracolmo, e a malapena riuscii ad aspettare il nostro incontro (F. Dostoevskij, *Le notti bianche* [P. Biloni]).
- (24) – *Самая лучшая его книга – “Огненный Стол”. Славы он не дождался. Она была у порога, вот-вот. Но он не успел узнать ее* [Л. Чуковская, *Записки об Анне Ахматовой* [1976]).
Il suo libro migliore è La colonna di fuoco. Non è arrivato a vedere la gloria. E l'aveva già dietro la porta, bastava ancora un po'. Ma non ha avuto il tempo di conoscerla (L. Čukovskaja, *Incontri con Anna Achmatova* [G. Moracci]).

In (23) in italiano il verbo *riuscire* codifica la componente di sforzo evidenziata nella descrizione della *Russkaja grammatika* del 1980.

È il contesto che permette di capire se la soglia raggiunta riguarda la capacità / intenzione di attendere del soggetto (21) o il verificarsi dell'evento atteso (19).

Quando il focus è sulla realizzazione di quanto atteso, le espressioni italiane non codificano il significato della base lessicale, ma il raggiungimento dello scopo dell'attesa, della soglia, spesso attraverso forme verbali diverse da *aspettare*, che descrivono la situazione risultante e sono dettate dal contesto:

- (25) *Я ждал, когда Тася обратит на меня внимание. И дождался. Я носил тогда кеды и гимнастические брюки со штрипками* (С. Довлатов, *Филиал* [1987]).
Aspettavo che Tasja mi notasse. E mi aveva notato. All'epoca giravo in scarpe da ginnastica e fuseau con le staffe (S. Dovlatov, *La filiale* [L. Salmon]).

In questi casi il ruolo semantico predominante è svolto dal circonfisso ed è proprio il significato da esso codificato che viene espresso nel testo italiano.

Quando invece in presenza di negazione *doždat'sja* indica che l'evento che si aspettava non si è realizzato, in italiano l'accento può essere posto sul mancato verificarsi del risultato (26), ma anche sull'“infruttuosità” del processo di attesa, come in (22) (‘se n'è rimasta invano ad aspettare’).

- (26) *Così c'avevano la morte nel cuore quando ventidue giorni dopo ripartirono per Rio de Janeiro, senza che Novecento fosse tornato, o che si fosse saputo qualcosa di lui...* (A. Baricco, *Novecento* [1994]).
Так что, глубоко в душе его считали погибшим, когда спустя двадцать два дня отплыли из Рио де Жанейро, неждавшись возвращения Нovecento и ничего о нем не узнав... (А. Барикко, *Легенда о пианисте* [Н. Колесова]).

Infine, è interessante notare come in italiano si riscontri la presenza di verbi di percezione, come *vedere* e *sentire* che ricorrono in 7 esempi (cf. anche (24)) ed esprimono la soglia che determina la fine dell'attesa:

- (27) *Я должна дожидаться их развязки, чтобы в случае надобности оказаться под рукою* (Б. Пастернак, *Доктор Живаго* [1945-1955]).
Devo aspettare per vedere come si mettono le cose e trovarmi a portata di mano, in caso di bisogno (B. Pasternak, *Il dottor Zivago* [P. Zveteremich])²⁰.
- (28) *Обломов с любопытством смотрел на него и дожидался, что он скажет* (И. Гончаров, *Обломов* [1849-1858]).
Oblomov lo guardò con curiosità, aspettando di sentire quello che gli avrebbe detto (I. Goncarov, *Oblomov* [A. Michettoni]).

A volte *vedere* indica in modo generico la realizzazione dello stato risultante dopo l'attesa, che è quindi percepibile da parte del soggetto. Può trattarsi della presenza di una persona (*A vot i doždalis'*, 'Ed ecco che l'hai riveduto') o di un avvenimento. In (29) è riferito a l'avvenire':

- (29) *Я не дождусь, издохну, но зато чьи-нибудь правнуки дождутся* (А.П. Чехов, *Палата № 6* [1892]).
Io non lo vedrò, creperò prima, ma i pronipoti di qualcuno lo vedranno (A. Čechov, *La corsia N. 6* [F. Malcovati]).

Del resto, come osserva Babby (1978a: 27), nelle frasi esistenziali – la cui funzione primaria è asserire l'esistenza di un referente o la sua localizzazione temporale o spaziale – i verbi lessicali, ossia non copulativi, tipicamente utilizzati denotano il modo attraverso cui normalmente gli esseri umani identificano o incontrano le cose nel mondo reale, sono quindi verbi di percezione o “*emergence' verbs*” (come *vozniknut'* ‘sorgere’ o *pojavit'sja*, ‘comparire’). Questa componente è presente anche nelle definizioni di *doždat'sja* presenti nei dizionari di Ožegov e Švedova e di Ušakov e nel *Malyj akademičeskij slovar'*, e riportate a pagina 89 del presente contributo.

Nel corpus sono stati riscontrati anche 2 usi del verbo *doždat'sja* con negazione in espressioni idiomatiche come “*konca ne dožděš'sja*” (‘che non finiscono mai’) e “*ne moč' doždat'sja*” (‘non vedeva perciò l'ora’).

Infine, in 4 esempi, il verbo *doždat'sja* corrisponde alla forma verbale italiana pronominale *aspettarsi*.

²⁰ In questo caso in italiano il verbo di percezione (*vedere*) è contenuto in una subordinata finale implicita che indica l'obiettivo dell'attesa e quindi il suo termine ultimo, espresso in russo da un sostantivo al genitivo (*razvjazka*, ‘sviluppo’).

- (30) *От него не дождейся никакого живого или хоть даже заносчивого слова, какое можешь услышать почти от всякого, если коснешься задирающего его предмета* (Н. Гоголь, *Мертвые души* [1835-1852]).

Da lui non c'era mai da aspettarsi una parola vivace o se non altro arrogante, quale puoi sentire pressoché da chiunque, se tocchi un argomento che lo stuzzica (N. Gogol', *Anime morte* [P. Nori]).

Come per le forme analizzate nei §§ 2 e 3, la maggior parte degli esempi provengono da testi di partenza russi, con solo 12 esempi su 80 ricavati da testi tradotti dall'italiano (di cui 11 contenuti nello stesso testo).

Su 80 forme all'imperfettivo 77 presentano come equivalenti italiani i verbi *attendere* e *aspettare*: il contenuto codificato dal circonfisso non viene quindi espresso (2 forme russe sono state introdotte dal traduttore in assenza di un equivalente italiano, in 1 caso è utilizzato in un costrutto fraseologico). Lo stesso accade per 35 di 69 forme al perfettivo. In altri 6 casi i verbi *aspettare* e *attendere* sono accompagnati da uno o più elementi che codificano il contenuto del circonfisso sottolineando o la durata dell'attesa ("pazientemente", "rimase in attesa") o il raggiungimento di una soglia ("aspettare la fine"). In 22 esempi è il risultato dell'attesa a essere espresso in italiano, per mezzo di verbi diversi da *attendere/aspettare*, la cui semantica è dettata dal contesto. Sono poi presenti 2 usi in espressioni idiomatiche e 4 forme che hanno come equivalente *aspettarsi*.

L'analisi dei corrispettivi di *doždat'sja* mostra come la semantica della base verbale interagisca con quella del circonfisso e a sua volta con il contesto linguistico di occorrenza e come il significato di raggiungimento di una soglia possa corrispondere alla realizzazione (o mancata realizzazione) dell'avvenimento atteso o all'interruzione dell'attesa dovuta al raggiungimento della soglia massima della propria intenzione o capacità di attendere o a cause esterne che impediscono al soggetto di attendere fino al verificarsi dell'evento.

5. Conclusioni

I dati analizzati, pur essendo numericamente limitati e quindi non presentando un elevato grado di rappresentatività statistica, permettono di osservare diverse caratteristiche relative all'uso dei verbi in esame. Innanzitutto emerge come le forme con circonfisso ricorrano con molta maggiore frequenza nei testi di partenza russi, rispetto ai testi tradotti dall'italiano. Questo sembra evidenziare l'elevata linguospecificità di queste forme confermata anche dalla presenza di alcuni dei tratti che contraddistinguono le unità linguospecifiche come l'esistenza di diversi equivalenti traduttivi, spesso costituiti da più di una parola, e il fatto che talvolta alcune componenti del loro significato non vengano rese in italiano (cfr. Zaloznjak 2015 e In'kova 2017). D'altra parte si può anche ipotizzare che nella traduzione dall'italiano vengano selezionate costruzioni più simili alla lingua di partenza per effetto dell'interferenza²¹.

²¹ "According to the law of interference, phenomena pertaining to the make-up of the source text tend to be transferred to the target text. The extent to which interference is realized depends on

I verbi *naest'sja* e *napit'sja*, seppur semanticamente vicini, mostrano un comportamento diverso tra loro. Mentre per *naest'sja* i significati più frequenti nei corrispettivi italiani riguardano il raggiungimento del livello di adeguatezza (14 forme su 27 tutte perfettive) e l'intensificazione pura (7 casi su 27), per *napit'sja* questi usi risultano piuttosto rari (rispettivamente 3 casi e 2 casi su 63) e prevalgono i contesti in cui in italiano viene espresso il compimento dell'azione generica di bere (31 su 63) e dell'azione di bere alcolici fino a subirne l'effetto (27 su 63). Inoltre per *napit'sja* nel corpus non sono presenti contesti con reggenza allo strumentale, riscontrati invece per *naest'sja*.

L'analisi di questi verbi nell'uso evidenzia l'elevata frequenza di significati assenti o rappresentati marginalmente nelle definizioni dei dizionari, come quelli realizzati in italiano da *bere* per *napit'sja* e *mangiare/finire di mangiare* per *naest'sja*, quando il contenuto codificato dal circonfisso non viene espresso. Quando la base verbale a cui si aggiunge il circonfisso è costituita da un verbo ibrido come *est'* e *pit'*, in taluni contesti le forme ottenute funzionano come perfettivi 'puri' e il circonfisso è in parte svuotato del suo valore soddisfattivo.

Il verbo *doždat'sja/doždat'sja* invece non codifica un'intensificazione pura, né il raggiungimento di un livello di adeguatezza, ma piuttosto una soglia che, a seconda del contesto, può corrispondere alla realizzazione o non realizzazione dell'evento atteso, o all'interruzione dell'attesa dovuta al raggiungimento della soglia massima della propria intenzione o capacità di attendere, oppure a cause esterne al soggetto. La totalità delle forme imperfettive e circa la metà delle forme perfettive hanno come equivalente un verbo tipo *aspettare* o *attendere*; il significato veicolato dal circonfisso non viene perciò espresso in italiano. In 6 casi i verbi *aspettare* e *attendere* sono accompagnati da uno o più elementi che codificano il contenuto del circonfisso sottolineando o la durata dell'attesa ("pazientemente", "rimase in attesa") o il raggiungimento di una soglia ("aspettare la fine", "riuscii ad aspettare"), mentre particolare interesse presentano i 22 esempi in cui in italiano ricorre un verbo diverso da *aspettare*, che esprime lo stato risultante dopo l'attesa e la cui semantica è dettata dal contesto. Questo 'cambio di prospettiva' sull'evento in italiano può comportare anche delle modificazioni sintattiche come l'aggiunta di un verbo di percezione.

In generale, le traduzioni italiane permettono di evidenziare, seppure tenendo conto del margine di discrezionalità legato alle scelte del traduttore, come per tutti i verbi analizzati a seconda della semantica della base il verbo interagisce diversamente con il contesto realizzando un ventaglio di possibili significati. Questo è coerente con l'ipotesi formulata da Tatevosov (2010) per i verbi con circonfisso *na-...-sja*, secondo cui il prefisso codifica il raggiungimento di uno stato risultante in maniera generica, ma la determinazione esatta di questo stato dipende in larga misura dal contesto e dalle conoscenze enciclopediche dei

the professional experience of the translator and the sociocultural conditions in which a translation is produced and consumed, so that experienced translators tend to be less affected by the make-up of the source text, and tolerance towards interference tends to increase when translation is carried out from a highly prestigious culture" (Laviosa 2009: 307).

parlanti. Nel caso di *dožadat'sja* invece è codificato il termine dell'attesa, ma le sue cause e gli esiti raggiunti vengono determinati su base contesuale.

Questo tipo di analisi consente di evidenziare come nel passaggio da una lingua a un'altra si realizzi quella che Jakobson (1959: 233) definisce "equivalence in difference", dove la differenza è costituita dalle asimmetrie morfo-sintattiche legate ai diversi aspetti di ogni esperienza che devono essere necessariamente espressi dai sistemi grammaticali delle due lingue (*ibidem*: 235-236). Si tratta di un'equivalenza di tipo funzionale²², pertanto la possibilità di accedere a numerosi e ampi esempi di occorrenza risulta fondamentale per tenere conto delle implicazioni pragmatiche che derivano dall'interazione con i singoli contesti.

Bibliografia

- Babby 1978a: L.H. Babby, *Lexical Functions and Syntactic Constructions: Russian Existential Sentences*, in: D. Farkas, W.M. Jacobsen, K.W. Todrys (eds.), *Papers from the Parasession on the Lexicon, Fourteenth Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago 1978, pp. 26-33.
- Babby 1978b: L. H. Babby, *Negation and Subject Case Selection in Existential Sentences: Evidence from Russian*, Bloomington 1978.
- Babko-Malaya 1999: O. Babko-Malaya, *Zero Morphology: A Study of Aspect, Argument Structure and Case*, Doctoral Dissertation, The State University of New Jersey, New Brunswick (NJ) 1999.
- Di Sciullo, Slabakova 2005: A. Di Sciullo, R. Slabakova, *Quantification and aspect*, in: H. Verkuyl, H. de Swart, A. van Hout (eds.), *Perspectives on Aspect*, Dordrecht 2015, pp. 61-80.
- Dickey, Hutcheson 2003: S. M. Dickey, J. Hutcheson, *Delimitative Verbs in Russian, Czech and Slavic*, in: R.A. Maguire, A. Timberlake (eds.), *American Contributions to the 13th International Congress of Slavists, Ljubljana, 1. Linguistics*, Bloomington 2003, pp. 23-36.
- Esvan et al. 2019: F. Esvan, A.M. Perissutti, A. Trovesi, *Grammatica ceca. Fonetica, Morfologia e Sintassi con esercizi e soluzioni*, Milano 2019.
- Evgen'eva 1981-1984: A.P. Evgen'eva (pod red.), *Slovar' russkogo jazyka: V 4-ch t.*, Moskva 1981-1984.
- Gebert 2016: L. Gebert, *Verbi ibridi nelle lingue slave e romanze*, in: O. Inkova, A. Trovesi (a cura di), *Lingue slave a confronto*, Bergamo 2016, pp. 17-35.
- Gebert 2020: L. Gebert, *Verbi prefissati con po- in polacco come espressione dell'intensificazione negativa, positiva e distributiva*, "Studi Slavistici", XVII, 2020, 2, pp. 99-116.

²² La sola che possa esistere tra due testi intercambiabili, come afferma Salmon (2017: 57).

- In'kova 2017: O.Ju. In'kova, *Principy opredelenija lingvospecifičnosti konnektorov*, in: *Komp'juternaja lingvistika i intellektual'nye tehnologii: po materialam meždunarodnoj konferencii Dialog (Moskva, 31 maja-3 ijunja 2017 g.)*, Moskva 2017, pp. 150-160 <<http://www.dialog-21.ru/media/3914/inkovaoyu.pdf>> (ultimo accesso: 20.09.2020).
- Jakobson 1959: R. Jakobson, *On Linguistic Aspects of Translation*, in: R. Bower (ed.), *On Translation*, Cambridge (MA) 1959, pp. 232-239.
- Jarceva 2002: V. N. Jarceva, *Lingvističeskij enciklopedičeskij slovar'*, Moskva 2002.
- Laviosa 2009: S. Laviosa, *Universals*, in: M. Baker, G. Saldanha (eds.), *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*, London-New York 2009² (1998¹), pp. 306-310.
- Kagan 2012: O. Kagan, *Degree semantics for Russian verbal prefixes: the case of pod- and do-*, in: A. Grøn, A. Pazelskaya (eds.), *The Russian Verb*. "Oslo Studies in Language", IV, 2012, 1, pp. 207-243, <<https://journals.uio.no/osla/article/view/144/275>> (ultimo accesso: 27.07.2020).
- Kagan, Perestvaig 2011: O. Kagan, A. Peretsvaig, *Syntax and Semantics of Bare NPs: Objects of Intensive Reflexive Verbs in Russian*, in: O. Bonami, P. Cabredo Hofherr (eds.), "Empirical Issues in Syntax and Semantics", VIII, 2011, pp. 221-237, <<http://www.cssp.cnrs.fr/eiss8/kagan-pereltsvaig-eiss8.pdf>> (ultimo accesso: 27.07.2020).
- Kuznecov 2004: S.A. Kuznecov (pod red.), *Bol'šoj tolkovyj slovar' russkogo jazyka*, Sankt-Peterburg 2004.
- Marello 1996: C. Marello, *Oggetti diretti facoltativi in italiano e la nozione di "transitivo assoluto"*, "Cuadernos De Filología Italiana", 1996, 3, pp. 31-46.
- Masini 2012: F. Masini, *Costruzioni verbo-pronominali 'intensive' in italiano*, in: V. Bambini, I. Ricci, P.M. Bertinetto (a cura di), *Linguaggio e cervello – Semantica / Language and the brain – Semantics. Atti del XLII congresso internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI)(Pisa, 25-27 settembre 2008)*, Roma 2012, <http://francescamasini.caissa.it/Publications_files/masini_atti_SLI2008.pdf> (ultimo accesso: 27.07.2020).
- Noseda 2018: V. Noseda, *La corpus revolution russa e il corpus parallelo italiano-russo*, "L'Analisi linguistica e letteraria", 2018, 2, pp. 115-132.
- Ožegov, Švedova 1992: S.I. Ožegov, N.Ju. Švedova (pod red.), *Tolkovyj slovar' russkogo jazyka*, Moskva 1992.
- Perissutti 2020: A.M. Perissutti, *La costruzione verbo pronominale intensiva con prefisso na- e clitico se in ceco*, "Studi Slavistici", XVII, 2020, 2, pp. 173-197.
- Ramchand 2004: G. Ramchand, *Time and the Event: The Semantics of Russian Prefixes*, "Norlyd", XXXII, 2004, 2, pp. 323-361.

- Romanova 2004: E. Romanova, *Superlexical vs. Lexical Prefixes*, "Norlyd", xxxii, 2004, 2, pp. 255-278.
- Ruvoletto 2020: L. Ruvoletto, *I verbi intensivi russi con circonfisso e la loro traduzione in italiano*, "Studi Slavistici", xvii, 2020, 2, pp. 117-130.
- Salmon 2017: L. Salmon, *Teoria della traduzione*, Milano 2017.
- Serianni 2000: L. Serianni, *Italiano*, Milano 2000.
- Stoynova 2019: N. Stoynova, *Some Features of the Completive Prefix do- in Russian: Theory Faces Empirical Data*, in: *Computational Linguistics and Intellectual Technologies: Proceedings of the International Conference "Dialogue 2019"*, Moscow 2019, pp. 667-676, <<http://www.dialog-21.ru/media/4631/stoynovan-141.pdf>> (ultimo accesso: 27.07.2020).
- Svenonius 2004: P. Svenonius, *Slavic prefixes inside and outside VP*, "Nordlyd", xxxii, 2004, 2, pp. 205-253.
- Švedova 1980: N.Ju. Švedova (pod red.), *Russkaja Grammatika*, Moskva 1980.
- Tatevosov 2008: S.G. Tatevosov, *Intermediate Prefixes in Russian*, in: A. Antonenko, C. Bethin, J. Baylin (eds.), *Formal Approaches to Slavic Linguistics*, New York-AnnArbor 2008, pp. 423-442.
- Tatevosov 2009: S.G. Tatevosov, *Množestvennaja prefiksacija i anatomija russkogo glagola*, in: K.L. Kiseleva, V.A. Plungjan, E.V. Rachilina, S.G. Tatevosov (pod red.), *Korpusnye issledovanija po russkoj grammatike*, Moskva 2009, pp. 92-156.
- Tatevosov 2010: S. G. Tatevosov, *Building intensive resultatives*, in: W. Browne, A. Cooper, A. Fisher, E. Kesici, N. Predolac, D. Zec (eds.), *Formal Approaches to Slavic Linguistics 18: The Second Cornell Meeting 2009*, Ann Arbor (MI) 2010, pp. 289-302, <http://darwin.philol.msu.ru/staff/people/tatevosov/intensive_resultatives.pdf> (ultimo accesso: 27.07.2020).
- Uspenskij 2004: B.A. Uspenskij, *Čast' i celoe v ruskoj grammatike*, Moskva 2004.
- Ušakov 1935-1940: D.N. Ušakov (pod red.), *Tolkovyj slovar' russkogo jazyka (4 t.)*, Moskva 1935-1940, <<https://ushakovdictionary.ru/word.php?wordid=32259>> e <https://biblioclub.ru/?page=dict&dict_id=117> (ultimo accesso: 27.07.2020).
- Zaliznjak, Šmelev 2000: A.A. Zaliznjak, A.D. Šmelev, *Vvedenie v russkuju aspektologiju*, Moskva 2000.
- Zaliznjak 2015: A.A. Zaliznjak, *Lingvospecifičnye edinicy russkogo jazyka v svete kontrastivnogo korpusnogo analiza (Russian language-specific words as an object of contrastive corpus analysis)*, in: *Computational Linguistics and Intellectual Technologies. Proceeding of the Annual Conference "Dialogue"*, Moscow 2015, pp. 683-695, <<http://www.dialog-21.ru/digests/dialog2015/materials/pdf/ZalizniakAnnaA.pdf>>, (ultimo accesso: 27.07.2020).

Abstract

Francesca Biagini

The Verbs naest'sja, napit'sja and dožadat'sja and their Italian Equivalents in the Russian-Italian Parallel Corpus: Interaction among Verbal Stem Semantics, Circumfixes and Context in the Expression of Intensification in Russian

The primary aim of this work is to analyse the Italian equivalents of some common Russian intensive-resultative verbs (*naest'sja*, *napit'sja*, *dožadat'sja*), in order to highlight the role of interaction among verbal stem semantics, circumfixes, and context in the expression of intensification in Russian. Data from the Russian-Italian Parallel Corpus show that the verbs *naest'sja* and *napit'sja* are sometimes used with meanings which are absent or scarcely represented in dictionaries. One of the reasons for this is that in some contexts the forms obtained by adding a circumfix to aspectually hybrid verbs, such as *est'* and *pit'*, function as 'pure' perfectives and the circumfix is partially emptied of its meaning. The verb *dožadat'sja/dožadat'sja* expresses the reaching of a limit, which may consist in the realization or non-realization of an expected event, or the intention or possibility of waiting coming to an end. Particularly interesting are those examples in which the Italian equivalents are verbs which differ from *aspettare* and express the state resulting after the waiting process and whose semantics depends on the context. In some cases, a perception verb is added in Italian.

On the whole, Italian translations make it possible to highlight how the verbs interact differently with the context on the basis of the verbal stem semantics. As underlined by Tatevosov (2010), for verbs with the circumfix *na-...-sja*, the verbs analysed herein introduce a result state whose descriptive proprieties are underspecified, leaving a considerable amount for context and world knowledge to determine what exactly this state is.

Keywords

Intensive-Resultative Aktionsart; Intensification; Italian-Russian Contrastive Analysis; Russian Intensive Reflexive Verbs.